

Acna Industriali: «L'azienda non inquina»

PIERGIORGIO BETTI

■ CENGIO (Savona). L'ambiente? Tutti d'accordo che è possibile, e comunque necessario conciliare l'esigenza di produrre con quella di difendere l'integrità del suolo, delle acque, dell'aria. Ma se dici Acna, il dialogo diventa subito difficile. Per le federazioni degli industriali di Liguria e Piemonte, che hanno organizzato una tavola rotonda di esperti puntando a dimostrare che qui il nodo è stato sciolto, e per il rappresentante del ministero di Ruffolo, l'azienda chimica di Cengio è un «modello» di risanamento e riconversione. Per i dirigenti nazionali della Lega ambiente, venuti a dir la loro nella trincea avversaria, l'Acna invece era ed è un pericolo, dev'essere chiusa e la costruzione dell'inceneritore Re-sol bloccata per sempre. Quanto ai sindaci della Valle Bormida piemontese, da anni in lotta contro quella che è divenuta famosa come la «fabbrica dei veleni», non hanno neppure accettato l'invito a partecipare.

Insomma, la contrapposizione resta frontale, e l'appuntamento di ieri non è davvero servito ad avvicinare i contendenti. «Bisogna passare dall'emotività alla ragione», hanno insistito Massiglia, Pichetto, Finzi e le altre voci di parte imprenditoriale. La «ragione» starebbe nel fatto che l'Acna di oggi non è quella di ieri in cui gli operai morivano di cancro alla vescica e le sostanze inquinanti finivano nel Bormida. Ora è cambiato tutto, o quasi. Convintissimo «assertore» di questa tesi il direttore generale del ministero dell'Ambiente, Clini. La scelta del governo, ha detto, è stata quella di procedere al risanamento, imponendo all'azienda chimica di Cengio (gruppo Enichem) «obiettivi molto stringenti»: evitare che la «montagna» di rifiuti nocivi accumulati nel sottosuolo contamini l'ambiente esterno, e uscire definitivamente dall'emergenza risanando il sito e garantendo nello stesso tempo l'ammendamento dei processi produttivi e l'«alta qualità» degli scarichi. Tutto ciò si sta realizzando, ed è un peccato che «le popolazioni non capiscano che questa è una loro vittoria». Per quanto riguarda il Re-sol, è «una favola» che sia destinato a diventare centro di smaltimento dei rifiuti per le industrie dell'Italia settentrionale. La sua localizzazione a Cengio «conviene per ragioni ambientali».

Affermazioni tranquillizzanti, come buona parte di quelle pronunciate dagli esperti (Calamari, Foa, Fregoni, Pasquon, Petrelli). Ferme e contestate, però, dal presidente Ermete Realacci e da Mario Di Carlo della segreteria della Lega ambiente. «Dire che il Re-sol servirebbe al recupero dei rifiuti è come voler far credere che si prende l'aereo per andare al ristorante. No, quell'impianto, che si vuole a tutti i costi per mantenere in vita l'Acna, porterebbe nella già degradata Valle Bormida altri flussi di materie contaminanti. Assurdo, poi, parlare di risanamento della fabbrica di Cengio: «Qui che si è fatto finora è cercare di riportarla nei limiti delle leggi contro l'inquinamento». È la razionalizzazione, non bonifica. Ed è imprudente sostenere che non esiste il pericolo della diossina, quando i prelievi effettuati dall'Istituto superiore di sanità interessano una parte infinitesimale dell'area dello stabilimento e in due campioni si è riscontrata una concentrazione di inquinanti superiore a quella ammessa per le sostanze tossico-nocive».

L'Acna, è il parere degli esponenti ambientalisti, non è stata chiusa «per non pagare i danni previsti dalla normativa in vigore». Ma anche per una ragione «ideologica», per far credere che abbandonarla significherebbe aprire la strada a processi di delocalizzazione selvaggia: «Noi non vogliamo la chiusura delle fabbriche. Il fatto è che il problema della compatibilità ambientale pone questioni di adeguamento tecnologico. E chi si adegua prima può assicurarsi nel futuro un ruolo di leadership». In Italia purtroppo, a differenza di altri paesi europei, non si riesce ancora a cogliere nelle industrie un atteggiamento di questo tipo: «Siamo il fanalino di coda nella Cee per il numero di auto catalizzate, e le nostre aziende pagano per questo un prezzo salato. L'Acna e la sua area potrebbero diventare un terreno di sperimentazione di forme avanzate di bonifica».

Prima lo «scoop» su Togliatti ora quello della somala bugiarda. Il settimanale scrive che la donna ha «inventato» il parto sulla strada

Medici e poliziotti smentiscono «Davide è nato sulla Domiziana fra l'indifferenza dei passanti, non in clinica come dice il giornale»

«Miracolo di Fatima» a Panorama



Fatima Yusuf Mohammed, la donna che ha partorito in strada

Dopo lo «scoop» su Togliatti, il settimanale «Panorama» ne preannuncia un altro: sul numero che uscirà domani svela addirittura il «segreto di Fatima», la giovane somala che una settimana fa diede alla luce un bambino in strada tra l'indifferenza della gente. «Tutto falso, ecco il referto medico: la donna ha partorito in clinica», scrive Laura Maragnani. Medici e poliziotti che soccorsero la ragazza smentiscono.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. La vicenda della giovane somala Fatima Mohammed Yusuf, di 28 anni, che il 7 febbraio scorso partorì un bambino in strada tra l'indifferenza dei passanti, «non è vera». È stata inventata dalla ragazza di colore, forse per avere un po' di compassione dalla gente, regali e soldi. La sensazionale verità l'ha scritta Laura Maragnani, ed uscirà sull'ultimo numero di «Panorama» in edicola da domani. «Cosa non si fa per vivere sulla Domiziana... Ci si arrangia a vendere tutto quel che si può... Prendete Fatima, per esempio. Non ha mai partorito sull'asfalto al chilometro 32, e Davide non è mai nato nello spiazzo sporco tra il gommista e il bar. Ho letto il referto dei sanitari: «travaglio di parto in fase

espulsiva». È la conferma che Fatima ha partorito in clinica. Ma a smentire la «smentita» della giornalista, ci sono le dichiarazioni dei medici di Villa Pineta Grande e quelle dei tre poliziotti che soccorsero la giovane.

Altro che iniziativa di un giornalista «a caccia di lacrimosi scoop». Quella povera ragazza ha effettivamente vissuto un dramma il pomeriggio del 7 febbraio. Ai tre poliziotti del commissariato di Castelvolturno, che per primi la soccorsero, la giovane somala fra le lacrime gridò la sua rabbia: «Mentre davo alla luce il bambino, vedevo la gente passeggiare indifferente. Molti ridevano. Quando Davide è nato, solo una donna si è chinata, l'ha preso e me l'ha appoggiato

sulle gambe dopo averlo coperto con una sciarpa».

Forse, con un po' di superficialità, Laura Maragnani si è fidata troppo di quel referto, non corretto, scritto sul registro della clinica privata, dove la ragazza, dopo aver dato alla luce il bambino, fu accompagnata dagli agenti. «I medici mi hanno detto che il bambino è nato in clinica», conferma la giornalista del settimanale di Segrate. «Sì, effettivamente sul referto è scritto che Davide è nato nella nostra struttura - precisa il chirurgo e amministratore unico di Villa Pineta Grande, Vincenzo Schiavone - Per noi, il parto si conclude quando viene tolta la placenta e viene reciso il cordone ombelicale. Operazioni, queste, che abbiamo eseguito nella nostra struttura, dopo la fase espulsiva, avvenuta in strada».

Del resto, per accertare la verità, bastava chiedere notizie ai tre agenti del commissariato di polizia di Castelvolturno, gli stessi che ieri hanno confermato la triste vicenda della donna di colore. Michele Conte, Giovanni Sciautone e Pasquale Izzo, quel pomeriggio di una settimana fa, erano in servizio di perlustrazione,

quando videro la ragazza, seduta vicino al gommista, con il bambino appena nato sul selciato.

È vero che è stata vittima di un equivoco. Ma la giornalista di Panorama avrebbe forse dovuto verificare meglio la vicenda. Così si sarebbe risparmiata una serie di apprezzamenti decisamente poco lusinghieri su una povera donna fuggita alla fame del suo paese, ma che in Italia non ha trovato miglior fortuna. Scrive infatti la Maragnani: «Certo Fatima ha colto a volo l'occasione, ha raccontato, ha aggiunto particolari. S'è presa i regali e l'attenzione e i soldi...». E ancora: «È una poveraccia al terzo figlio, senza casa e senza soldi, costretta ad arrangiarsi tra prostitute e spacciatori nel degrado assoluto di un litorale deturpato dall'edilizia più selvaggia, afferra la fortuna quando capita. Al volo...». «Eppure, una sua forza simbolica anche la bugia di Fatima ce l'ha. Con la sua pancia gira e s'aggira, dicono (Ma chi?, ndr) ogni tanto che si sbronzia, non ha una dimora stabile...». E come se non bastasse, adesso su Fatima, si abbatte anche l'inflamante ombra della mentitrice «per necessità».

Napoli, a fuoco il nuovo padiglione emergenze del Cardarelli, 27 pazienti messi in salvo. Il personale colto di sorpresa perché non avrebbe funzionato l'allarme antincendio

Fiamme e terrore nel reparto rianimazione

Si è sfiorata la tragedia ieri pomeriggio al Cardarelli di Napoli. Un incendio sviluppatosi improvvisamente negli scantinati del nuovo padiglione dove si trovano il Pronto soccorso e i reparti di terapia intensiva e di chirurgia d'urgenza ha creato momenti di panico. I pazienti sono stati trasferiti in altri reparti. Un infartuato rifiutato, sembra, dal Policlinico è stato ricoverato ai Pellegrini. Le fiamme domate rapidamente.

NOSTRO SERVIZIO

■ NAPOLI. Momenti drammatici e di panico ieri pomeriggio al Cardarelli di Napoli per un incendio sviluppatosi nel nuovo padiglione delle emergenze, dove sono situati il Pronto soccorso e, tra gli altri, i reparti di rianimazione e chirurgia d'urgenza. Per fortuna tutto si è risolto senza gravi conseguenze per i degenzati che sono stati rapidamente trasferiti.

Le fiamme sono divampate nel sottoscala della palazzina. Il fumo ha invaso le corsie sovrastanti provocando panico tra i degenzati e tra i visitatori che si sono radunati davanti all'edificio. I vigili del fuoco hanno domato in breve tempo l'incendio. Al Cardarelli sono state inviate anche quattro ambulanze del servizio di emergenza istituito dalla questura, con sei medici della polizia. Questi ultimi, con l'aiuto dei sanitari dell'ospedale, hanno provveduto a trasferire i ricoverati dal nuovo padiglione, inaugu-

rato pochi mesi fa, al vecchio reparto di Pronto soccorso. I tecnici hanno infatti dichiarato temporaneamente inagibile la struttura investita dalle fiamme. Sulle cause dell'incendio sono in corso indagini, coordinate dal questore di Napoli, Vittorio Motta, che si è recato al Cardarelli con alcuni funzionari.

Quando il fumo ha cominciato ad invadere i reparti, ventisette pazienti, ricoverati in rianimazione e nel reparto di terapia intensiva, giudicati dai sanitari «in condizioni gravi», sono stati trasferiti, dagli infermieri, con barelle e mezzi di fortuna, in altri reparti, dove il fumo non era arrivato. In alcuni casi il personale paramedico ha rotto anche i vetri delle finestre al piano terra per fare uscire i pazienti in barella. I più gravi sono stati sistemati nelle sale operatorie del reparto d'urgenza. Il fumo, infatti, ha invaso, contaminandola, la sala di rianimazione che non po-



Un ricoverato viene portato in salvo dopo l'incendio di ieri all'ospedale Cardarelli

trà essere utilizzata per alcuni giorni. L'incendio - secondo quanto hanno accertato i vigili del fuoco - è divampato in un deposito attiguo al centro di sterilizzazione, nel sotterraneo, dove erano accumulati rifiuti speciali ospedalieri e comuni.

Secondo alcuni testimoni, tra cui l'aiuto alla rianimazione, Rosaria Spatola, l'allarme anti-incendio non sarebbe en-

trato in funzione in tempo e il fumo avrebbe colto impreparato il personale medico e paramedico. Il panico generato dal fumo ha indotto il personale dell'ospedale ad aprire le porte e le finestre «pezza-lumino» che hanno il compito di isolare i locali.

Un paziente, colpito da infarto, giunto al nuovo padiglione del Cardarelli, mentre era in atto il trasferimento dei degen-

ti per sottrarli al fumo, è stato portato in ambulanza al Secondo Policlinico, dove per motivi che non sono stati ancora accertati, non sarebbe stato accettato. L'uomo è stato poi ricoverato nell'ospedale Vecchio Pellegrini. La direzione sanitaria dell'ospedale, restando conto di non poter ricevere pazienti in condizioni gravi, per l'inagibilità dei reparti di rianimazione e di terapia d'ur-

genza, ha chiesto l'intervento del prefetto di Napoli, Umberto Imperia, affinché disponesse, per 48 ore, il «dirottamento» dei pazienti provenienti da altri ospedali della Campania e diretti al Cardarelli ad altri nosocomi del capoluogo.

Il nuovo padiglione d'urgenza del Cardarelli era stato inaugurato a metà dello scorso ottobre. Costituito da un edificio di cinque piani, il padiglione era stato al centro di polemiche perché era entrato in funzione nonostante il personale fosse stato giudicato insufficiente da medici e paramedici.

Il direttore sanitario del Cardarelli, Francesco Bottino ha detto che «i rifiuti si trovavano nel posto giusto, nel luogo destinato allo stoccaggio. Vengono infatti prelevati in quel punto due volte al giorno, alle 16 e alle 21». «Purtroppo - ha aggiunto - il fumo è stato generato dai rivestimenti in plastica dei tubi e delle condutture di acqua e gas. I degenzati - ha spiegato Bottino - non hanno subito conseguenze per quanto è accaduto, i più gravi, infatti, sono stati portati nel reparto di ortopedia che è attrezzatissimo». Problemi, invece, sono stati creati dal sistema anti-incendio, che «ha fatto scattare la chiusura automatica delle porte che dovevano isolare alcuni reparti, trattenendo in tal modo il fumo all'interno dell'ospedale. Per far uscire i degenzati e liberare dal fumo gli ambienti è stato necessario rompere i vetri e le porte».

Inchiesta a Palermo sull'operato dei medici dell'ospedale «Villa Sofia»

Per due volte visitato e dimesso Poche ore dopo muore d'infarto

Per due volte si è presentato all'ospedale Villa Sofia di Palermo e per due volte è stato visitato e dimesso. E dopo poche ore Filippo Di Maria, un carrozziere di 42 anni, è morto per infarto. Adesso, su segnalazione dei familiari, la procura presso la pretura ha aperto un'inchiesta. Il responsabile del servizio di pronto soccorso dell'ospedale: «Prima di emettere giudizi aspettiamo l'esito dell'autopsia».

■ PALERMO. La procura presso la pretura di Palermo ha aperto un'inchiesta sulla morte di Filippo Di Maria, un carrozziere di 42 anni deceduto la notte scorsa nella sua abitazione dopo essere stato dimesso due volte nel giro di sei ore dal pronto soccorso dell'ospedale Villa Sofia. Secondo i familiari della vittima, che hanno segnalato la vicenda alla polizia, l'uomo sarebbe morto per un infarto. La

magistratura ha disposto l'autopsia e l'acquisizione dei referti medici.

Filippo Di Maria si era presentato la prima volta al pronto soccorso nel pomeriggio di venerdì accusando forti dolori al collo e al torace. Il medico di guardia, dottor Baldassare Seidita, lo aveva dimesso dopo averlo visitato e fatto sottoporre, con esito negativo, a un elettrocardiogramma. I risultati dell'esame sono allegati al

referto medico, stilato alle 18.55. Di Maria era tornato nuovamente in ospedale intorno all'una di notte, sostenendo di avere forti bruciori di stomaco. Nel referto, firmato dal dottor Vincenzo Fazio, era stata diagnosticata una epigastralgia. Al paziente sarebbe stato somministrato anche un farmaco contro la gastrite. Poco dopo avere fatto rientro nella sua abitazione nel villaggio Ruffini, una borgata alla periferia di Palermo, Filippo Di Maria è morto.

Un fratello dell'uomo morto, Alfredo Di Maria, ha detto: «Filippo stava bene, non aveva mai avuto problemi di cuore. Siamo rimasti sorpresi anche noi». Ieri il dottor Baldassare Seidita ha sottolineato di avere sottoposto il paziente ad una visita accurata, durata circa mezz'ora e di non avere ri-

scontrato alcun disturbo cardiologico. «Per maggiore scrupolo - ha aggiunto il medico - ho disposto l'elettrocardiogramma, ma l'esito negativo del tracciato ha confermato la mia diagnosi. Nulla, in quel momento, lasciava prevedere una sintomatologia di questo tipo. Il paziente ha inoltre affermato di essere un forte fumatore e di non avere seguito, negli ultimi giorni, una corretta dieta alimentare».

Sempre ieri il dottor Giuseppe La Rosa, responsabile del servizio di pronto soccorso dell'ospedale Villa Sofia, ha invitato ad attendere l'esito dell'autopsia prima di emettere giudizi. «Mi attengo - ha dichiarato il primario - a quello che è stato scritto sul referto dai due medici di guardia, entrambi aiuti di chirurgia d'urgenza, che godono della mia piena fiducia».

Ambiente
Denunciati sindaci nel Catanese

■ CATANIA. Cinque tra sindaci ed ex sindaci dei comuni di Mineo e Vizzini e un commissario dell'assessorato regionale agli Enti locali sono stati denunciati all'autorità giudiziaria dai carabinieri per violazioni alla legge sull'ambiente. Sono il sindaco di Vizzini, Salvatore Barresi di 46 anni e gli ex primi cittadini dello stesso comune Giovanni Insevera e Giuseppe Li Rosi di 64 e 61 anni, tutti democristiani, gli ex sindaci di Mineo Patrizio Damigella - che è stato anche deputato regionale del Pds - di 63 anni, e Mario Salamaña (dc) di 53. Il commissario straordinario è Giancarlo Manenti, di 53 anni, funzionario inviato dall'assessorato regionale agli Enti locali. Tutti sono accusati di aver permesso lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani in discariche non autorizzate.

Mafia
Arrestato imprenditore in Versilia

■ LIDO DI CAMAIORE (Lucca). Un imprenditore edile di 52 anni, Ignazio Cricchio, è stato arrestato per detenzione illegale di armi dagli agenti della squadra mobile di Lucca, che - stavano indagando - sui presunti rapporti con «personaggi di spicco della malavita sicilianiana». La polizia ha trovato nella sua abitazione una pistola colt 357 non denunciata e una quarantina di proiettili. Cricchio è un imprenditore molto noto in Versilia. Negli anni scorsi la sua impresa fu al centro di polemiche per la concessione che ottenne per la costruzione di 110 appartamenti nella zona del parco naturale di Mighiano-San Rossore (Pisa). Nel passato di Cricchio c'è anche un arresto nel 1973 per associazione sovversiva e detenzione di armi da guerra: l'imprenditore era ritenuto coinvolto nel presunto tentativo di «golpe» del principe Valerio Borghese.

È PRONTO PER IL MASSIMO.

latte alta qualità

GRANAROLO

Il Latte Alta Qualità è un latte unico, prezioso, ricco di proteine, dal sapore pieno ed autentico.

Il Latte Alta Qualità proviene esclusivamente da capi selezionati e nasce quindi con tutte le caratteristiche di igiene e genuinità imposte dalle nuove norme di legge.

Il Latte Alta Qualità è garantito da Granarolo, il meglio della genuinità, il massimo della freschezza.

LA FRESCHIZZA È IL NOSTRO PRODOTTO PIÙ IMPORTANTE